



philosophica

[283]

philosophica

serie rossa

diretta da Adriano Fabris

comitato scientifico

†Bernhard Casper, Claudio Ciancio
Francesco Paolo Ciglia, Donatella Di Cesare, Félix Duque
Piergiorgio Grassi, Enrica Lisciani-Petrini
Flavia Monceri, Carlo Montaleone, Ken Seeskin
Guglielmo Tamburrini

*Tutti i testi della collana
sono sottoposti a peer review*

Francesca Peruzzotti

La prova del tempo

Nascita, storia, escatologia
in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con il contributo dell'Institut Catholique de Paris

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676324-2

ISSN 2420-9198

PREFAZIONE

Il percorso dell'analisi e del confronto critico che viene presentato in questo lavoro si propone, in prima istanza, di mettere la prospettiva filosofica di Jean-Luc Marion alla prova dell'approccio escatologico della storicità dell'essere, che interroga la forma temporale dal punto di vista della domanda sul compimento.

La domanda, in tale cornice, chiama in causa, in primo luogo, la questione del nesso fra la struttura e il senso dell'esistente, di cui la tradizione metafisica ha cercato la *conciliazione* attraverso l'*opposizione* della temporalità e dell'eternità. Il prezzo di tale conciliazione, com'è noto, è la consegna della temporalità alla finitezza: non solo come stigma della sua incompiutezza e del suo limite *ontico*, ma anche della sua precarietà e della sua corruttibilità *morale*: corto-circuito ontologico al quale la filosofia occidentale cercò in molti modi rimedio, senza riuscire a ripararlo definitivamente. E già questo basterebbe per iscrivere il tema dell'escatologia, ovvero del senso e della destinazione dell'ente, nel cerchio della pura e semplice pertinenza filosofica: oltrepassando la pretestuosa elusione di tale pertinenza attraverso l'accanimento della filosofia e della scienza contro il nesso del principio genealogico (risolto in quello dell'immanenza della causalità efficiente) e del principio teleologico (negato come proiezione trascendente del senso). L'ipotesi speculativa – e rispettivamente, la tesi teologica – che si è modellata intorno alla denegazione e alla dissimulazione dell'ontologia etico-escatologica del nesso fra il poter-essere e il dover-essere di un senso compiuto dell'esistenza finita, è stato per così dire costretto a percorrere la strada dell'idealizzazione della struttura dell'ente, in favore di una durata dell'essere che assicura l'eternità del compimento. Questo compimento ontico (la risoluzione della «temporalità» dell'ente finito nell'«eternità» dell'ente infinito) è stata la grande avventura dell'idealismo speculativo. Dove però l'estraneità – l'estrinsecità – della temporalità finita al senso infinito, mette in crisi l'immanenza del senso alla struttura esistenziale. La declinazione storicistica della sua immanenza – della naturalizzazione – del senso, tuttavia mantiene l'irrelevanza di un senso finalistico del

finito medesimo: non c'è un *eschaton* del compimento, ma solo un *eschaton* della consumazione catastrofica o, equivalentemente, una protologia dell'eterno ritorno.

La configurazione aporetica della soluzione metafisica, che è stata indotta a venire a patti con il nichilismo del senso e con la cosmologia del caso, ha dovuto infine mostrarsi scopertamente: la metafisica oggi resiste “filosoficamente” sul tema dell'origine e riconsegna “teologicamente” il tema della destinazione alla pura fede. Non c'è “disegno intelligente” (in senso finalistico) dell'universo, non c'è “orientamento finalistico” (in senso etico) della storia.

La struttura metafisica del compimento, che dovrebbe “assicurare” il senso dell'esistente, entra in conflitto con il senso storico dell'accadere, che è intrinseco alla struttura nichilistica dell'esistente. L'*eschaton*, in questa prospettiva, “salverebbe” l'esistente finito solo estraniandolo dalla sua struttura temporale (eternizzandolo): e in tal modo, paradossalmente, lo “perderebbe”, separandolo dalla condizione costitutiva del senso che gli è propria (la finitezza).

Il rilievo del profilo speculativo del tema – che è insieme ontologico ed etico, e riguarda precisamente il nesso intrinseco dei due, che la tendenza occidentale dominante ha rimosso – diventa insormontabile nel momento in cui sia messo a tema il profilo antropologico-esistenziale di questa aporia. Nella dimensione antropologica, questa rimozione diventa letteralmente insopportabile: essa incide immediatamente, infatti, sulla comprensione della qualità soggettiva e inter-soggettiva della costituzione temporale dell'esistere umano. Impossibile porre la questione del senso in termini puramente ontici, come tema di una pura durata; impossibile affrontare la questione del senso nel solco di una discriminante puramente ontica della struttura. La fine della temporalità – è vero – non identifica in alcun modo il fine della storia. Eppure, questa storia, che trascende la finitezza ontica, rimane radicalmente incompresa in questa trascendenza. Infatti, essa non potrebbe avere alcuna risoluzione della sua contraddittoria insorgenza in un futuro della finitezza che ricade semplicemente nel nulla dal quale (non) proviene. Il fine della storia, però, non si lascia risolvere nell'idealità di un senso eticamente incompiuto, che adorna un presente ontico destinato a compiersi nella sua interruzione presuntivamente razionale. Né possiamo pensare, d'altra parte, ad un eterno futuro che sia ontica e insignificante durata dell'eterno presente senza mondo, senza libertà, senza accadere. Non c'è compimento dell'umano che sia visibile, in questo *eschaton* presuntivamente religioso.

In questo plesso di interrogazioni, che si addentra in una connessione problematica per la quale la filosofia e la teologia hanno perso da tempo l'abitudine del pensiero, appare chiamato in causa il compromesso diplomatico delle buone maniere, come anche la correttezza politica della divisione dei territori tra fede e ragione, testimonianza e pensiero. La ricerca di Francesca Peruzzotti si inoltra audacemente, ma con la determinazione di onorare il rigore del pensiero che è necessario, nella "terra di nessuno" che custodisce la spaziatura dei confini che – attualmente – è adottata come garanzia anche per la rimozione dell'interrogativo indivisibile che rende pensabile la loro distinzione e impensabile la loro separazione.

L'interrogazione sul nesso della struttura e del senso dell'esistente, che è il *minimum* dell'intelligenza degna di chiamarsi filosofica e/o teologica, è obiettivamente un interrogativo escatologico sul rapporto tra "la fine" e "il fine" della storia del mondo. E chiama in causa la decisione sulla struttura e sul senso dell'essere come temporalità e accadere, che si impone irrevocabilmente come soggetto: coscienza e relazione della temporalità dell'essere e storia della destinazione dell'ente. L'escatologico, dunque, anche se lasciato evaporare nell'*epoché* di una visione ideologica e/o metafisica del tempo storico, è un banco di prova illuminante per il chiarimento della fenomenologia dell'umano che-è-comune. Perché rigorosamente comune – al netto di ogni pregiudiziale e/o convenzionale ripartizione dei compiti – è il *logos* del nascere e del morire: non appena esso è pronunciato, prima ancora di essere riflesivamente pensato, il tema e il problema sono già posti. E la domanda sul *nomos* segreto che ne ispira l'evento – il venire al mondo, lo stare al mondo, certamente indeducibile dalla necessità pre-costituita di una posizione assoluta, ma anche fuori portata per la libertà di un'auto-posizione finita. Peruzzotti fa conto su questa intrinseca *imperiosità del fenomeno* – dal quale nasce il tempo vissuto e sul quale si esercita la domanda su come viverlo – come principio imprepensabile del dato, che proprio la temporalità consegna alla coscienza. Marion procede gradualmente, ma fatalmente, verso la condensazione del suo progetto fenomenologico intorno all'evidenza del nascere e del morire, assunta come l'affaccio dell'invisibile del senso sulla soglia del visibile del dato. Peruzzotti analizza pazientemente e dettagliatamente questa progressione: indicando anche in quale modo essa pone obiettivamente l'esigenza di una ritrattazione critica del "canone heideggeriano" del tema della finitezza (struttura e senso). E al tempo stesso, profila costruttivamente i termini nei quali deve essere ripensata la sua affinità con la residuale

visione teologica convenzionale del “superamento” della finitezza nella “saturazione” eterna dell’essere, che ancora agisce sullo sfondo dell’escatologia marioniana.

Il confronto con Hans Urs von Balthasar è giustificato in primo luogo, e specificamente, proprio dal fatto che Marion vi si riconosce discepolo, pur diversificandosi filosoficamente proprio a riguardo della concezione della temporalità. L’affinità e la diversificazione, nella ricostruzione di Peruzzotti, si concentrano soprattutto su due punti. La loro chiarificazione deve portare, in seconda istanza, anche verso una più adeguata ricomposizione dell’“ispirazione” filosofica di una filosofia “critica” dell’escatologico.

Il primo punto è metodologico. In Marion resiste il classico protocollo apologetico, che accetta, come atto di immunizzazione dalla critica di un indebito *tournant théologique* della fenomenologia (della filosofia in genere), la riduzione del fenomeno rivelatore a mero indice di possibilità: che nulla sa, o può sapere, della sua effettualità. La pregiudiziale, in un’impostazione come quella di una fenomenologia della storicità concreta del “fenomeno saturo”, è al limite dell’aporia con le sue stesse premesse. La seconda diversificazione è di carattere più speculativo. Riguarda, in particolare, il fatto che la prospettiva di Marion, sostanzialmente recettiva della passività estetica dell’esperienza fenomenologica, che vuol neutralizzare la potenziale deriva idealistica del dispositivo husserliano, rimane distante dalla costituzione drammatica del rapporto fra finitezza e infinito: che Balthasar recupera trattando la relazione, in termini decisamente extra-noetici, come dialettica della libertà e “subabbraccio drammatico” della libertà finita che la libertà assoluta riscatta e restituisce escatologicamente a se stessa. La potenza risolutiva dell’evento cristologico, nella sua costituzione quale evento fondatore e rivelatore di questa “possibilità reale” è la ragione del suo interesse – anche filosofico – al fine di calibrare le condizioni insuperabili della conciliazione della struttura e del senso di una origine e di una destinazione che sporgono in ogni nascere e in ogni morire umano.

Il dominio di questo duplice approfondimento, nell’inchiesta condotta da Peruzzotti consente al lettore di maturare cammin facendo, e non solo in sede di conclusioni sintetiche, l’assimilazione dell’argomento e l’acquisizione della sua portata strategica. Non solo quanto al merito del tema indagato (la rilevanza dell’escatologico per la costituzione della domanda fenomenologica del senso), bensì in riferimento alla questione delle ragioni di necessaria sovrapposizione del momento filosofico e del

momento teologico dell'indagine (ossia l'elaborazione della consequenzialità antropologica della testimonianza credente dell'*eschaton*).

Mi permetto di evidenziare un duplice spunto di ulteriore esplicitazione della fecondità di questo confronto, anche per quanto riguarda la riabilitazione culturale del tema escatologico, per una filosofia e una teologia della finitezza esistenziale che sembrano così prive di "visione" e così cariche di "depressione". Peruzzotti sottolinea opportunamente, a più riprese, la centralità del tema cristologico dell'universale concreto: il cui evento sovverte l'incidenza e il peso dell'eterno nel tempo, ma anche la portata e la radicalità dell'insistenza del tempo nell'eterno. Nei complementi, assai istruttivi, della sua indagine, ricorda opportunamente la funzione strategica del concetto di essere-simbolico come determinazione effettiva – categoriale e trascendentale – dell'escatologico nella storia: il tempo liturgico (ontologia e metafora del tempo rivelato) e la scrittura testimoniale (oggettività ed ermeneutica della rivelazione temporale). Un ulteriore chiarimento dell'attitudine del motivo cristologico ad illuminare non solo la concentrazione dell'*eschaton* della storia nella vita eterna (sottraendolo al puro superamento della finitezza) ma anche la diaspora dell'iniziazione *temporale* del compimento infinito (irriducibile al puro apparire dell'infinito), sembra una pista feconda. In questo solco, del resto, si illumina anche la necessità dell'apertura del fronte della riflessione che Peruzzotti ha tenacemente perseguito in questa indagine inaugurale. Il perdurare di una metafisica anestetica e anaffettiva dell'essere, che rimane semplicemente giustapposta all'enfasi retorica del nostro compimento nella bellezza e nell'amore, rimane un problema serio della ragione teologica. Ma lo è anche per una fenomenologia del senso vissuto, là dove il profilo etico del senso compiuto rimane semplicemente sospeso alla precarietà ontica del corpo vissuto. La nostra responsabilità nei confronti della giustizia etica del senso dell'essente ha o non ha peso per la corrispondenza con la destinazione ontologica della verità dell'essere? Dobbiamo ancora permanere nella divisione tra una filosofia dell'ente che interpella eticamente i mortali considerandoli onticamente una parentesi fra due nulla, oppure dobbiamo cambiare il verso della domanda e interrogare ontologicamente i viventi, riconoscendo l'innegabile testimonianza di una giustizia che deve essere, affinché l'essere sia come deve? Non è un problema sul quale la filosofia e la teologia devono dividersi, ma piuttosto convergere. Per un tema così cruciale, noi umani ci aspettiamo che la filosofia non si specializzi nella gestione della nullità della nostra origine e della nostra destinazione. E che la teologia non si conceda nominalisticamente al mito e alla retorica

dell'amore che conta più di tutto. Il risultato attuale di questa tendenza dominante sembra essere proprio il nostro strano adattamento ad una ontologia "laica" della finitezza terminale dell'essere umano, che si consola con l'eros e rimuove ogni passione per la destinazione, e a una mistica "credente" della vita eterna, che esalta agape e accumula diffidenza nei confronti della risurrezione.

Hic Rhodus per la sfida della fenomenologia evenemenziale e della teologia escatologica. Non si vede perché non dovrebbero parlarne – e parlarsi: il passaggio è obbligato per entrambe. Per questa esplorazione, in ogni caso, il lavoro di Francesca Peruzzotti offre un modello di esercizio e di metodo eccellente, per qualità di esecuzione e originalità di impostazione.

Pierangelo Sequeri

INDICE

<i>Prefazione</i> [di Pierangelo Sequeri]	5
---	---

Introduzione

«SONO NATO UNA VOLTA E BASTA»	11
-------------------------------	----

1. La prova del tempo	11
1.1. Prossimità significative	14
1.2. La distanza decisiva	19
1.3. Corrispondenze escatologiche	23
2. Il ruolo della fenomenologia	28
2.1. Il rovesciamento marioniano	29
2.2. Il debito balthasariano	34

Capitolo Primo

POSSIBILITÀ RADICALE	39
----------------------	----

1. La quarta dimensione	40
1.1. Figure della distanza	40
1.2. Oltre la differenza ontologica	44
1.3. La differenza amorosa	46
2. L'assoluto oltre l'ontologia	50
2.1. La morte dell'idolo	50
2.2. La saturazione dell'icona	53
2.3. La rivelazione possibile	56
2.4. Donazione e temporalità	65
3. Il soggetto tra noia e sorpresa	69
3.1. La paralisi del tempo	69
3.2. L'appello incessante	74
3.3. Il soggetto sorpreso	82

Capitolo Secondo

TEMPORALITÀ EVENEMENZIALE	87
---------------------------	----

1. L'evento e la donazione	88
1.1. Evenemenzialità della donazione	88
1.2. Dalla saturazione all'evenemenzialità	92

2. Il tempo e l'evento	96
2.1. Oltre il presente	96
2.2. Oltre il futuro	101
2.3. Oltre il passato	111
3. La nascita o l'escatologico	121
3.1. L'evento paradigmatico	121
3.2. Distensione differenziale	128
3.3. L'effettività del possibile	134

Capitolo Terzo

CONCRETEZZA SIMBOLICA

1. La ricerca per il concreto	143
1.1. Oltre la dialettica	143
1.2. Oltre la riduzione	146
1.3. Verso la filosofia	150
2. Ritorno alla differenza	153
2.1. Singolarità ricevuta	154
2.2. Analogia concreta	157
2.3. Eccedenza storica	159
3. Personalità concreta	167
3.1. Relazione originaria	170
3.2. Temporalità ricevuta	175
3.3. Dedizione generativa	177
3.4. Evidenza simbolica	180

Capitolo Quarto

TEMPORALITÀ ESCATOLOGICA

1. Drammatica cristologica	188
1.1. Assunzione della temporalità	188
1.2. Implicazione intersoggettiva	191
1.3. Staticità diabolica	194
1.4. Redenzione della temporalità	204
2. Dialettica della storia	207
2.1. Apocalittica esistenziale	207
2.2. Epocalità dei tempi	214
2.3. Passione per il presente	216
2.4. Tragedia e speranza	224
3. Assolutezza del tempo	231
3.1. Tra mondo e Dio	231
3.2. Trasformazione del male	235
3.3. Il tempo nell'eterno	239

<i>Indice</i>	279
<i>Conclusione</i>	
«TENTARE DI VIVERE COSÌ»	243
1. Possibilità della storia	244
2. Dedizione testimoniale	247
3. Radicalità speculativa	251
<i>Bibliografia</i>	255

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=philosophica>



Publicazioni recenti

285. Coda Elisa, *Pensiero divino, anime umane. L'aristotelismo di Temistio e la filosofia pre-moderna*, 2022, pp. 276.
284. Ramazzotto Nicola [a cura di], *L'estetica pragmatista in dialogo. Tradizioni, confronti, prospettive*, 2022, pp. 140.
283. Peruzzotti Francesca, *La prova del tempo. Nascita, storia, escatologia in Hans Urs von Balthasar e Jean-Luc Marion*, 2022, pp. 280.
282. Coco Emanuele [a cura di], *L'invenzione della realtà. Scienza, mito e immaginario nel dialogo tra psiche e mondo oggettivo. Una prospettiva filosofica. In omaggio a Francesco Coniglione*, 2022, pp. 656.
281. Chiureco Carlo, *Europa trasfigurata. Per una filosofia della potenza tra Nietzsche e Guardini*, 2022, pp. 264.
280. Gaglione Rossella, *Guardarsi senza respirare. Studio sulla coscienza in Vladimir Jankélévitch*, presentazione di Felice Ciro Papparo, 2022, pp. 220.
279. Bissiato Giuditta, Galli Dino, Longoni Giulia, Murrone Paolo, Nastasi Giuseppe [a cura di], *Religione e politica. Paradigmi, Alleanze, Conflitti*, 2022, pp. 232.
278. Patella Giuseppe, *Ingegno Vico. Saggi estetici*, 2022, pp. 144.
277. Menon Marco, *Vilém Flusser e la «rivoluzione dell'informazione». Comunicazione, etica, politica*, 2022, pp. 240.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di dicembre 2022